

ROSENSTRASSE

Regia: Margarethe von Trotta - **Sceneggiatura:** Pamela Katz, M. von Trotta - **Fotografia:** Franz Rath - **Musica:** Loek Dikker - **Interpreti:** Katja Riemann, Maria Schrader, Jürgen Vogel, Martin Feifel - Germania 2003, 136', 01 Distr.

A Rosenstrasse nel 1943 un gruppo di donne manifestarono contro la deportazione dei loro mariti ebrei. Ai giorni nostri, Hannah recupera i pezzi della vita di sua madre Ruth e capisce i drammi del passato che la ossessionano.

Partendo da un episodio poco noto, accaduto nella Berlino della seconda guerra mondiale, Margarethe Von Trotta narra la storia di una giovane newyorkese in cerca del suo passato. Il tempo del racconto oscilla continuamente tra il presente e il passato. Hannah ripercorre l'orrore delle deportazioni di ebrei, delle ingiustificate sparizioni e degli omicidi perpetrati dal nazismo. Lena, che la conduce indietro nel tempo, è legata al passato e alla memoria e si rifiuta di dimenticare, mentre sua madre tenta in ogni modo di allontanare il ricordo. È una storia sulle donne e sul loro coraggio (molti mariti ariani di donne ebree furono meno determinati e forti nelle stesse circostanze). La storia interpretata da ottimi attori, tutti tedeschi, ha molte sottotrame e svela in modo fitto la complessa realtà tedesca in quel momento difficile. La Von Trotta non dimentica di rappresentare, oltre alle vittime e ai carnefici, tutta una parte di popolazione che vide sparire amici e conoscenti e rimase immobile, per scelta o per impossibilità a reagire, di fronte agli eventi. L'affresco è ben riuscito e nessun film sull'Olocausto, e questo non fa eccezione, può lasciare lo spettatore impassibile e non provocare una reazione dolorosa. (Danila Filippone, www.tempimoderni.com)

Nella Berlino già straziata dai bombardamenti e dopo la battaglia di Stalingrado, oscurata dal presagio della sconfitta, i nazisti di von Trotta paiono ai nostri occhi smemorati esageratamente malvagi: "Anzi, sono stata molto cauta. Qualsiasi testimonianza si raccolga anche di quell'episodio è oggi angosciosamente incredibile. È per questo che quella disumanità va continuamente ricordata. E io racconto di un evento a lieto fine, se così si può dire, forse unico nella storia del nazionalsocialismo, perché almeno temporaneamente quella ribellione di donne risultò vittoriosa". La regista non vede un rapporto tra le donne di Rosenstrasse e quelle di Plaza de Mayo: "Le donne argentine erano organizzate e la loro protesta era anche politica, contro il governo militare. Nella Germania nazista una opposizione politica era impossibile: quelle tedesche manifestavano individualmente per riavere i loro mariti, e si ritrovarono ad essere una moltitudine, forse più di un migliaio, senza alcun accordo o progetto collettivo. Erano terrorizzate, ma irremovibili, anche quando per spaventarle arrivarono i soldati con le mitragliatrici, poi subito tolte: dapprima mute, solo alla fine qualcuna si mise a mormorare, poi a gridare: assassini!". Hitler era andato al potere, si dice, soprattutto col voto delle donne, che continuarono ad amarlo sino quasi alla fine. "Forse lo amavano anche quelle di Rosenstrasse, che in fondo ubbidivano, reclamando i loro mariti, alla ideologia nazista che imponeva alle donne lealtà, fedeltà e sottomissione al proprio uomo. Le "puttane degli ebrei", come venivano chiamate le mogli ariane che rifiutavano il divorzio, erano delle buone mogli, e perciò delle vere tedesche e delle naziste esemplari. Fu proprio per questa contraddizione che i soldati non aprirono il fuoco contro di loro: le ammiravano, non per il loro coraggio ma per la loro lealtà verso il marito, anche se ebreo". (Natalia Aspesi, La Repubblica)